

«la Repubblica - Bologna» 30 gennaio 2022

Un libro per Rabin Gitai «Da 25 anni coltivo il suo ricordo»

Il regista presenta domani pomeriggio a Bologna il suo volume sul premier israeliano assassinato nel '95

Emanuela Giampaoli

«Mi sono seduto alla scrivania per cercare di scrivere su Rabin. Quello che m'interessa è tentare di definire una strategia cinematografica, teatrale e museale che si è protratta per venticinque anni». Così Amos Gitai, nato a Haifa 71 anni fa, emigrato a Parigi, autore di una vasta filmografia su Israele, spiega le ragioni del suo libro *Yitzhak Rabin. Cronache di un assassinio* (La Nave di Teseo) che domani alle 18 presenta in Salaborsa per *Le voci dei libri* insieme al sindaco Matteo Lepore, Elena Di Gioia, Gian Luca Farinelli e Elena Pirazzoli.

Un'opera che dà conto del suo incessante lavoro intorno alla memoria di Yitzhak Rabin, il premier laburista di Israele, assassinato per mano di un colono ebreo il 4 novembre del 1995 a Tel Aviv, dopo una manifestazione a sostegno degli accordi di Oslo.

A Rabin, Gitai ha dedicato vari film, - dal documentario *Give peace a chance*, realizzato nel 1994 quando il neo primo ministro vinse il Nobel per la Pace con il leader palestinese Yasser Arafat, a *The arena of murder*, girato sulla scena del delitto e la figura del presidente nel 1996, fino a *Rabin, the last day*, a metà tra fiction e documentario - ma pure uno spettacolo teatrale per il festival di Avignone e una mostra passata anche al Maxxi di Roma. «Il libro - spiega Gitai - è un ulteriore tassello nella costruzione di una memoria condivisa, per lasciare una traccia, soprattutto in epoca di fake news. Quella di Rabin è tuttora l'unica prospettiva a lungo termine per la pace tra Israele e Palestina».

La memoria come proposta da attuare, prima di tutto. «Bisogna uscire dall'atteggiamento unilaterale del mio Paese: come nell'amore, se è unilaterale, non è amore. Non siamo in guerra ora, però la guerra potrebbe ricominciare». Nemmeno confida troppo nel nuovo premier israeliano Naftali Bennett. «Non credo riuscirà a riaprire il dialogo con la Palestina, un po' come in Italia, è sostenuto da una coalizione ibrida e fragile, ma è tramontata l'epoca di Netanyahu. Ed è già un buon inizio, non l'utopia, ma qualcosa».

Il libro è arricchito da fotografie, immagini della mostra, testimonianze dei protagonisti, interventi di storici, che si intrecciano al racconto del regista, ai suoi incontri con Rabin, alle ragioni della sua indagine. Tutti provenienti da un archivio personale di oltre trentamila documenti che il regista ha donato alla Biblioteca nazionale francese. «C'è una foto nel libro che amo molto, in cui Rabin e la moglie Leah si baciano all'aeroporto, uno scatto intimo in una situazione diplomatica. È molto intenso».

Gitai torna sotto le Torri dopo essere stato ospite la scorsa estate per il Cinema Ritrovato. «Mi è così piaciuto che parteciperò anche alla prossima edizione - promette - mi ha sorpreso la capacità del festival di coniugare il lavoro accuratissimo sulla storia del cinema e la popolarità». E tornerà pure nella vicina Ferrara, tra le location del suo progetto su Doña Gracia Nasi, importante figura dell'ebraismo. «Ne ho parlato con il ministro Dario Franceschini, anche lui ferrarese, penso proprio si farà».

«Fu il solo a dare una prospettiva a lungo termine di pace tra noi e i palestinesi»